

TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. Congedo — Formazione degli uffizi — Relazione sul progetto di legge per autorizzare l'emissione di una nuova rendita di quattro milioni di lire — Discorsi in favore dei senatori Pallavicino-Mossi e Di Collegno Luigi — Risposta del ministro delle finanze e del relatore — Clausola proposta dal senatore Alberto Ricci — Considerazioni del senatore Alfieri — Osservazioni del senatore Maestri combattute dal senatore Sclopis — Adozione degli articoli e della legge — Presentazione di uno schema di legge per l'istituzione di due corsi speciali sul commercio nel collegio nazionale di Genova.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.
(Il processo verbale è letto ed approvato.)
(Il senatore De Sonnaz domanda un congedo di quindici giorni che gli viene accordato.)

PRESIDENTE. Si darà contezza della nuova formazione degli uffizi, quali risultarono in seguito all'estrazione a sorte operatasi ieri.

CIBRARIO, segretario (Legge):

Uffizio I.

Di Saluzzo Alessandro, *presidente* — Des Ambrois, *vice-presidente* — Di San Marzano, *segretario* — Serventi — De La Charrière — S. A. R. il Duca di Genova — Di Collegno Giacinto — Di Benevello — Musio — Di Bagnolo — Della Marmora Carlo — Franzini — Ricci Francesco — Ribéri — Plana — D'Angennes.

Uffizio II.

Di Saluzzo Annibale, *presidente* — Sclopis, *vice-presidente* — Quarelli, *segretario* — De Launay — Di Colobiano — De Ferrari — Giulio — Gallina — Demargherita — D'Azeglio — Di Villamarina — Mosca — S. A. R. il principe Eugenio — Petilli — Serra — Di Sonnaz.

Uffizio III.

Alfieri, *presidente* — Colla, *vice-presidente* — Maestri, *segretario* — De Fornari — Ricci Alberto — Di Castagnetto — Chiodo — Galli — Cotta — Pallavicino-Mossi — Di Pollone — Rorà — Colli — Nigra — Brielli — Cristiani.

Uffizio IV.

Di Collegno Luigi, *presidente* — Frascini, *vice-presidente* — Cibrario, *segretario* — Pallavicini Ignazio — Provana — Di Pamparato — Picciot — Moris — Prat — Moreno — Gattino — Piazza — Di Laconi — Siccardi — Fantini.

Uffizio V.

Sallier Della Torre, *presidente* — Aporti, *vice-presidente* — Sauli, *segretario* — Della Planargia — Ambrosetti — Balduini — Balbi-Piovera — Collier — Dalla Valle — Albini — D'Arvillars — Bava — De Cardenas — Di Breme — Di Calabiana.

RELAZIONE, DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE L'EMISSIONE E L'ALIENAZIONE DI UNA NUOVA RENDITA DI QUATTRO MILIONI DI LIRE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione e quindi la discussione della legge per l'emissione di una nuova rendita di quattro milioni di lire.

La parola è al relatore della Commissione senatore Colla.

COLLA, relatore, legge la relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 236.)

PRESIDENTE. La legge cadente in discussione è la seguente. (Vedi vol. Documenti, pag. 236.)

È aperta la discussione generale sul progetto di legge.

La parola è al signor senatore Pallavicino-Mossi.

PALLAVICINO-MOSSE. Signori senatori, certamente un illimitato voto di fiducia, se mai qualcuno sul merito, egli è il ministro al quale siamo per conferirlo quest'oggi, e per conferirlo, io mi penso, senza esitazione veruna.

L'altro di erano tutti i Ministeri che si autorizzavano a spendere per quattro mesi, non sovra altre norme che le imperfette e qua e là esuberanti dei bilanci passati. Si autorizzavano quei Ministeri che aventi per scopo l'incremento dei pubblici istituti, tendono di loro natura ad oltrepassare i mezzi economici. E potremmo negar noi la novella fiducia al ministro delle finanze, a quel ministro il cui assunto speciale non è che il puro concetto economico; il cui principio categorico è la prosperità del tesoro, la cui perpetua battaglia si è contro ogni tendenza di spenda de' suoi colleghi? E s'aggiunge la speciale abilità, la specchiatissima intelligenza, la somma considerazione di colui che tiene presentemente il più tenero de' mandati. Si è quella rara prova di amor patrio, di generoso sacrificio d'ogni personale e privato interesse che egli ci diede continuamente fra le più angustiose e difficili circostanze.

Se non che nel collocare la mia totale confidenza, il mio pieno riposo fra le mani dell'egregio signor ministro, pure non posso impedirmi dall'emettere due capitali lagnanze.

La prima è intorno al primo prestito volontario di cui non s'odono da gran tempo notizie di sorta. Quei primi mutuantisti furono senza dubbio i più generosi. Somministrarono considerevoli somme al minimo e legale interesse del 5 per cento, non istimolati che dall'amore di patria. A questi non si tenne parola in quanto all'epoca della restituzione del capitale. A questi si ritiene da un anno e mezzo il capitale, ignorandosi

perfino se il Governo intenda di continuare almeno i frutti finchè gli sia comodo di effettuarne il capitale rimborso. Quest'incertezza è funestissima cosa. Sulle obbligazioni che non pochi ritengono si esercita l'industria e la finezza degli speculatori. Io so di non pochi che furono tentati a vendere, ed altri che vendettero con grave perdita del credito loro, agitati dal timore di maggior danno. Egli mi pare di stretta giustizia necessario che qualche dichiarazione ministeriale tolga su questo punto ogni incertezza.

Il secondo lago si rivolge su questa inesplicabile difficoltà di arrivare una volta alla discussione di un bilancio. E un presentimento indistinto ancor mi tedia che, anche trascorso il non vicino aprile, vengasi da capo colle solite facoltà provvisorie le quali io certamente voterò con eguale e illimitata fiducia, ma che forse rimanderanno a non più sicure calende la bramata indagine dei nostri conti, finchè ritornì probabilmente il fatale periodo che trasforma i celebri presunti in consuntivi.

Signori, io lo confesso, io provo un irrefrenabile bisogno di perscrutare il bilancio di cui tanta fama risuona, che tante sollecitudini solleva, cui tante sciagure prepararono, che tanto avvenire rinserra.

Chi sa a quante utili economie, a quante insperate risorse, a quanti conforti potrà dar luogo la sua disamina e la sua discussione! Il paese intero lo invoca, o come favola di scampo del temuto naufragio, o come provvido naviglio a nuovo e più alto pelago. Ed egli è come caparra di questa grande speranza ch'io depongo oggi nell'urna il voto di fiducia che ci viene richiesto.

NERA, ministro delle finanze. Prima di rispondere alle interpellanze concernenti i *vaglia* che riguardano agli antichi prestiti ed alla questione dei bilanci, io debbo pregare il Senato di accettare le vive mie espressioni di ringraziamento per le parole cortesi con cui mi tratta nella sua relazione. Se io ho fatto il mio dovere, non per questo ho fatto di più, ma debbo dire che sono altamente soddisfatto di avere uomini così savi, giudici cotanto illuminati negli affari, accordarmi il loro voto, e nel tributarne ad essi la mia riconoscenza dirò che seguirò i loro consigli, confortato dai quali spero di riuscire alla difficile impresa che mi sono assunto.

Ora risponderò all'onorevole preopinante che fu per me disgustoso il non aver potuto finora soddisfare a quei creditori che primi concorsero a soccorrere il paese allorchando altro mezzo non vi era per farlo che trovar denari nell'interno. Le nostre finanze appena ora cominciano a far fronte a quei primi impegni, ed appunto in questo momento io sto combinando un'operazione per la quale saranno soddisfatti al giorno stabilito i buoni del tesoro come fu convenuto, vale a dire che saranno pagati per capitale ed interessi alle loro rispettive scadenze le quali cominciano dal giorno d'oggi in quanto ai primi emessi, al quale scopo è già data la disposizione onde stiano aperte le casse pel rimborso. Egualmente sto concertando che i *vaglia* degli antichi prestiti possano essere pagati coi rispettivi interessi ad epoca non lontana, ovvero possano entrare in combinazione nel prestito che ora non è più un segreto, il quale benchè si debba dare all'estero, ne sarà tuttavia conservata per l'interno una parte sufficiente. Per conseguenza io spero che fra breve tempo scomparirà tutta questa carta che non si poté prima soddisfare. I *vaglia* di cui toccò l'onorevole preopinante portano con sé l'interesse per una data epoca, ed a questi sarà per ciò aggiunto anche l'interesse per tutti i mesi compiti sino al giorno del pagamento. Simile dichiarazione la faceva or son due mesi alla Camera dei deputati, e la faceva allora nel doppio scopo e per mani-

festare le intenzioni del Governo a questo riguardo, e per porre in guardia quei capitalisti che ne erano ritentori, dalle speculazioni che fossero a loro scapito. Il Ministero ha fatto quanto spettava a lui circa il bilancio, cioè lo ha presentato alla Camera dei deputati. Il Ministero però farà altre sollecitazioni perchè non venga ritardato oltre il necessario a questo Senato, e per parte sua è pronto a dare tutti quegli schiarimenti che possono accelerarne l'esame.

Accennerò a questo riguardo che, onde andare al riparo di un simile inconveniente per il seguito, inconveniente che ne trae dietro molti altri, ho già fatto preparare molti lavori per il bilancio del 1851. Ho in pronto lettere preparate per eccitare gli altri Ministeri onde diano gli ordini opportuni alle rispettive aziende perchè tutto il materiale venga quanto prima riunito, e si possa senza ritardo provvedere come dissi anche al bilancio del 1851; cosa che credo potrà molto contribuire al sistema economico che io vado in ogni occasione raccomandando come la parte che più specialmente mi è affidata.

COLLA, relatore. Quantunque le parole dell'onorevole ed egregio ministro non abbiano bisogno di osservazione, io credo nondimeno debito del relatore d'informare il Senato che fra i documenti presentati dal ministro ve n'ha uno che dimostra le somme le quali hanno principalmente per scopo di essere pagate coll'imprestito che da noi si domanda. Fra queste somme si notano 8,756,275 lire per l'estinzione dei *vaglia*, giacchè negli 11 o quasi 12 milioni che si erano emessi, 6 milioni circa furono già ritirati. Si noti pure che 4 milioni di lire sono da ridurre dai buoni del tesoro i quali ascendevano prima a 10 milioni, e dai quali per 3,007,006 furono altrimenti ritirati. Con ciò resta soddisfatto il voto dell'onorevole signor senatore.

DI COLLENO LUIGI. Io mi associo interamente a quanto è stato espresso e dalla Commissione e dall'onorevole signor senatore Pallavicino. Mossi per rendere dovuta giustizia alle qualità che onorano il signor ministro delle finanze. Io non posso meglio esprimere quello che io sento che prendendo per interprete il Senato che mi ha prevenuto in questo: tuttavia io credo che l'attenzione del Senato potrebbe portarsi meno assai sulle qualità personali del ministro che non sugli altri argomenti. Quando si tratta di un voto di fiducia (senza punto detrarre al merito al quale io già rendeva giustizia nel miglior modo che io sapeva), io credo che il Senato debba soprattutto appoggiarsi a quelle osservazioni per le quali la Commissione si riservava. Dicendo essa: « tenuto conto delle difficoltà del momento in cui ci tocca di nuovamente ricorrere al credito, e facendo ragione del gravissimo danno che un esperimento incautamente tentato recherebbe certamente non solo alle successive negoziazioni di questo imprestito, ma altresì in generale al nostro credito, » mi pare che sia il caso, come io diceva, principalmente per questa considerazione, di appoggiare la proposizione della Commissione votando in favore della legge. Non ho bisogno d'interrogare quanto in un Governo costituzionale sia pericoloso lo appoggiare una deliberazione sulle qualità personali di un ministro il quale può essere cambiato. In queste circostanze il desiderio comune di rendere omaggio alla lealtà del ministro di finanze parmi pericoloso. Ho desiderato richiamare la questione su questo terreno il quale, a mio avviso, debbe essere principale nel decidere il nostro voto.

PRESIDENTE. Il senatore Alberto Ricci ha la parola.
RICCI. Sebbene io divida nel più alto grado la fiducia che la Commissione dichiara riporre nella saviezza e nella coscienza del signor ministro di finanze ed io riconosca inoltre

come l'ultima alienazione di rendite dallo stesso operata sia stata condotta con somma avvedutezza, e, quel che è meglio, con prospero successo, pure io non credo potermi dispensare dal presentargli, in occasione della presente legge, alcune osservazioni in proposito che avrei anzi formulate in un apposito emendamento ove non iscorressi la necessità di non frapporre ritardi all'approvazione del nuovo credito che ci viene domandato, e del quale non posso a meno di riconoscere l'urgenza. Io confido pertanto che il signor ministro verrà prendere in considerazione le osservazioni che ho l'onore di presentare al Senato e metterle in opera ove non iscorra qualche insuperabile ostacolo alla loro attuazione. Duplice mi sembra poter essere lo scopo che un Governo ha in vista nell'esecuzione di una grande operazione finanziaria, come quella che è ora sottoposta all'approvazione di questo Senato, cioè a dire quello non solo di alienare la rendita al maggior prezzo, ma anche il modo di stabilire il credito dello Stato sopra le più solide e sicure basi.

Finora i nostri fondi pubblici non furono negoziati che sopra la piazza di Parigi. La pochezza del nostro debito e la tranquillità profonda di cui godeva l'Europa fino negli anni addietro, non lasciava travedere alcun serio inconveniente; ma ora il nostro debito va facendosi assai maggiore e la pace europea non mi sembra finora riposare che sopra il desiderio dei Governi che ne sentono tutta l'importanza, quindi io crederei necessario di provvedere più efficacemente ai modi di assicurare il nostro credito e ad utilizzare in caso di necessità le risorse che il medesimo deve offrire a un paese come il nostro, così scrupoloso osservatore degli impegni contratti. Quale è infatti la conseguenza immediata che accompagna qualunque timore di guerra non solo, ma d'agitazione politica in Europa? Egli si è, o signori, quella di far passare tutto il numerario del continente nella vicina Inghilterra, la quale, sia per le solide sue istituzioni, sia per la sua fortunatissima condizione geografica, sembra ai banchieri offrire un più sicuro deposito ai loro capitali. Bisogna andare allora a Londra per trovar danaro; ma siccome il credito non si acquista da un momento all'altro, ne succede che, ove questo non sia precedentemente stabilito, v'ha impossibilità assoluta di ottenerne. E questo è ciò che ci è testè arrivato quando ci siamo indirizzati ai capitalisti inglesi, i quali ci rispondevano che lo stato delle nostre finanze loro ispirava confidenza, che sapevano quanto il Governo sardo fosse sempre stato scrupoloso mantentore degli obblighi assunti, ma che il nostro credito non era conosciuto in Inghilterra, e che in conseguenza non potevano incaricarsi dell'emissione e della vendita delle nostre cedole perchè non si sarebbero trovati compratori in Inghilterra. Eppure al tempo stesso il Governo di Danimarca e perfino la città di Montevideo trovavano a contrarre vistosi prestiti.

Questa considerazione basterà, lo spero, a far iscorgere al signor ministro la convenienza d'inserire nel contratto che concluderà per l'alienazione della rendita di quattro milioni la clausola espressa che la medesima verrà negoziata anche sulla piazza di Londra e che venga corrisposto in Londra stessa agli acquirenti delle nostre rendite che ne facessero domanda l'interesse annuo delle medesime.

NIGRA, ministro delle finanze. Domando la parola.

Le osservazioni testè fatte furono già oggetto di meditazione al ministro, riconoscendosi l'utilità di associare le speculazioni delle piazze estere ai nostri fondi pubblici, perchè avendo noi una massa di debiti per la quale non sono sufficienti i danari del paese, di sommo vantaggio ci riescirà l'associare gli interessi dei nostri capitalisti con quelli dei capi-

talisti esteri. Di questo sistema io mi valse nell'ultimo prestito fatto da me onde stabilire che le nostre rendite fossero notate a varie borse. Circa al farle notare anche alla borsa di Londra, io ho aperto delle pratiche le quali in questi stessi giorni si vanno compiendo. Alla borsa di Londra però il far notare i nostri fondi è più difficile di quello che lo sia in altri paesi: cionondimeno io non dispero che questa condizione si possa ottenere.

Non risponderò circa il farne oggetto di contratto, non respingo la proposizione, ma pregherei l'onorevole senatore preopinante di non vincolarmi ad essa, perchè potrebbe obbligarmi a far ora una dichiarazione che desidero protrarre ad altri tempi onde non lasciar travedere le pratiche che sarei obbligato di fare, e che devono restar segrete fino a tanto che sia conclusa una vendita. Per conseguenza dichiaro che anche di questa materia terrò tutto il conto che merita, tanto più che, dico, la credo utilissima; e quando le nostre rendite troveranno gli stessi vantaggi alle piazze estere che hanno gli altri fondi, non ci è dubbio che ne deriveranno maggiori mezzi e facilità di sostenerne il corso. Ne conosciamo una prova nei fondi di Roma e Napoli portati alla borsa di Parigi che, nelle contrattazioni di quella borsa non hanno mai sofferto quei ribassi frequenti ai quali sono soggetti quelli che non vi sono stati portati mai. Per queste ragioni, mi farò carico di procurare che quest'operazione abbia luogo, se non ora, almeno al più presto che sarà possibile.

ALFIERI. Domando la parola.

Io, o signori, consento pienamente nelle conclusioni della vostra Commissione portando opinione che non sia conveniente di fare al progetto di legge proposto alle nostre deliberazioni nè aggiunta, nè modificazione, convenendo nei motivi addotti nella relazione medesima. Questa mia opinione appoggio particolarmente a due considerazioni, desunte l'una dal punto di vista costituzionale, l'altra dal punto di vista finanziario. La prima considerazione è questa, che il perno essenziale del regime rappresentativo è la responsabilità ministeriale, e che, onde a questa si possa far luogo giusta-mente e realmente, conviene che vi corrisponda un certo libero arbitrio, un'adeguata libertà d'azione, poichè l'uno dei termini è necessariamente vincolato all'altro. Che se ciò è incontrastabilmente vero nell'ordine morale, non vedo ragione per cui non abbia ad esser meno vero nell'ordine politico. Di questa verità facendo l'applicazione al caso nostro presente, io dico che se noi vorremo vincolare l'azione negoziatrice del ministro, e segnare una via dalla quale egli nei negoziati che sarà per intraprendere non possa scostarsi, se vorremo imporgli certe condizioni da cui non possa esimersi, noi da questo stesso momento perderemo il diritto di chiedergli in un'altra epoca uno stretto e giusto conto di quel danno che per avventura potesse toccare alle nostre finanze ed assumeremo una responsabilità la quale essenzialmente ripugna al nostro carattere. Nè mi si opponga che, ciò ammesso, ne conseguirebbe che al Parlamento sarebbe tolta ogni preventiva ingerenza nell'operazione dei crediti in cui tuttavia possono venire gravemente compromesse e la pubblica e la privata fortuna, poichè mi pare essere chiaro che rimarrebbe e rimarrà sempre nell'attribuzione del Parlamento l'accertare il bisogno cui si vorrebbe far fronte coi mezzi proposti, lo stabilire che quel medesimo prestito sia un miglior modo di riparare a quel bisogno stesso, ed il segnare certi limiti negli oneri da incontrarsi, oltre i quali quel prestito medesimo non sarebbe più il miglior mezzo di soddisfare le passività cui si soggiace.

Io credo che l'ingerenza preventiva del Parlamento sarebbe

piuttosto nociva che salutare, e la guarentigia dovuta al pubblico interesse sta in ciò che, tanto più stretto e rigoroso conto dovrà dare il ministro delle finanze, quanto maggiore sarà la libertà d'azione che gli fu riservata, e della quale egli avrà fatto uso. Ma io so, dalla storia parlamentare di altri popoli che vi sono certi spiriti diffidenti ed indisposti verso il Governo, ai quali sembra che, attraversando con difficoltà il suo andamento, le sue mosse; sia un aggiungere guarentizie, sicchè in certo modo vorrebbero che al Governo s'avesse a dar sempre tutto il torto di un mal successo in un'impresa, e non si dovesse consentir lode se la cosa è condotta bene. Ma io spero che ciò non sarà fra noi. Che se questo sventuratamente avvenisse, non potremmo sperare di avere (si perdoni la volgarità dell'espressione) che dei patiti ministeriali, ma non già buoni ed abili ministri capaci di condurre bene le cose nostre in mezzo alle difficoltà in cui versiamo.

Esposte così le considerazioni che io desumevo dall'ordine costituzionale, passo all'altra considerazione dell'ordine finanziario, e sostengo che il vantaggio che noi possiamo e dobbiamo sperare dai buon esito delle operazioni finanziarie non è tutto in ciò che il Governo venga a trovare per esse il modo che vi sia il minor onere possibile nel far fronte alle spese che egli deve soddisfare.

Certamente questa parte è essenzialissima; ma il beneficio di tali operazioni, che io suppongo condotte felicemente a buon termine, deve essere anche quello di rianimare il nostro credito pubblico in tutte le sue parti, di dare nuova vita alle speculazioni, di aggiungere nuovo elemento e confidenza ai capitali, acciocchè essi, portandosi nuovamente nelle speculazioni commerciali, contribuiscano a riprodurre quella pubblica ricchezza, che sarà sempre il miglior fonte al quale potremmo ricorrere nei nostri bisogni. Da ciò vengo a dire che se mai quei capitalisti interni, che si avrebbe in vista di favorire, non potessero prender parte direttamente al prestito che si sta per contrarre, essi tuttavia ricaveranno indirettamente quel beneficio a cui lo alludeva; poichè rianimandosi il pubblico credito, il nostro commercio e la nostra industria troverebbero un più facile, più sicuro, e più profittevole investimento dei loro capitali. Non è già che io non mi interessi per questi capitalisti interni; non è già che io creda che il ministro non abbia a prendersi pensiero di loro; che anzi sono persuaso che ei li ha in giusta mira, e che con tutta la sua solita attività si adopera a fare per quanto è possibile che non manchi loro questo beneficio il quale si desidererebbe di veder loro procurato. Ma si noti che i piccoli capitalisti sono generalmente timidi ed esitanti; che essi non si avventurano nelle grandi speculazioni se non colla scorta dei capitalisti influenti, di quelli che hanno maggiori relazioni, e che hanno più sicuro presentimento delle cose spettanti alla speculazione di banca.

Ed io credo che tanto più sarà da sperare da questo loro concorso, in quanto che essi avranno fiducia che non sono i principali capitalisti fra i nostri interni, ma che i principali capitalisti esteri siano per prender parte all'operazione cui si tratta di dar luogo. Che se queste speranze venissero a mancare rimarrebbe a ripetere ad essi per loro conforto ciò che scriveva l'istorico romano: *omne magnum exemptum habet aliquid ex tiquo, quod contra stagulos publica utilitate reparatur.*

Con ciò ho esposto la seconda delle considerazioni la quale aveva già annunziata per appoggiare la mia opinione, ed ora per dare loro maggior forza domanderò al Senato, prima di chiudere il mio discorso, di permettermi che gli arrechi l'e-

sempio di una azione a noi vicina, il quale esempio pur troppo sembrami aver stretta relazione coi nostri casi presenti. Nel 1816 il Governo francese, essendo allora ministro di finanze il signor Corvetto, contraeva colla casa Baring e Hope un prestito, i cui patti erano questi: emissione di 9 milioni di rendita contro 100 milioni di capitale alla ragione del 85 per 100. Oltre questo interesse così ingente il Ministero francese loro concedeva una commissione del 2 1/2 per 100 ed un semestre anticipato di interessi sulla totale somma che essi dovevano sborsare; poichè questo sborso doveva farsi per 12 milioni, e la decorrenza dell'interesse partiva dal 1° marzo del 1817, mentre l'ultimo versamento non doveva farsi che nel febbraio del 1818.

Forse fra voi, o signori, molti si ricorderanno quali clamori allora si levassero, quali gravissime doglianze si portassero contro il ministro segretario di quel prestito, e come alle sole doglianze ed ai clamori non si fermasse allora la pubblica opinione in Francia; che anzi quella trascorresse a gravi imputazioni che offendevano la riputazione e l'onestà del chiarissimo ministro; e la cosa tant'oltre fu spinta, o signori, che uno dei membri più distinti dell'opposizione, persona del resto onorevolissima, che più tardi fu ministro in quel regno, profetizzava che fra due anni l'interesse sarebbe in Francia, in ragione di quella prima operazione, al 18 per cento, e che il capitale della pubblica fortuna non si fermerebbe finchè la finanza francese avesse toccato il fondo del baratro della bancarotta.

Corrisposero forse i fatti a questi clamori, a queste que-rele, a queste profetie, a queste imputazioni?

Voi, o signori, probabilmente avrete memoria che ciò non succedette per nessun verso. Pochi mesi dopo le rendite francesi salivano al 66 per cento. Alcuni anni dopo moriva onorato e povero il ministro Corvetto, e la storia imparziale registrava col consenso di tutti che quell'operazione era stata un beneficio grandissimo fatto alle finanze francesi; che dalla data di essa aveva preso le mosse quell'impulso che ebbe a portare il credito francese a tal segno, dove non vi era giunto mai prima, e dove forse non giungerà mai più.

Questo fatto serva d'esempio a noi, i quali non esigeremo che il ministro di finanza abbia a morire povero per essere giustificato. (*ilarità*)

In conseguenza di queste considerazioni, in forza di questo esempio, voto pel progetto di legge tal quale fu presentato.

MAESTRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Maestri.

MAESTRI. Trovo nella relazione dell'onorevole senatore Colla queste parole: « Alcuni dubitarono se non fosse per avventura più conveniente di estendere fin d'ora l'emissione d'una rendita a tale somma che meglio corrisponda ai veri ed accertati bisogni del pubblico erario. »

Egli ha addotte plausibili e convincenti ragioni dicendo: « Poichè il capitale della rendita che sarà alienata può bastare a quei pagamenti che male soffrirebbero dilazione, e poichè dal Ministero si riconobbe che l'indugio degli altri non può dar luogo ad inconvenienti, bene avvisò il Ministero proponente di rimandare le maggiori sue proposte ad un tempo in cui il Parlamento abbia potuto meglio rendersi ragione del disavanzo da cui saranno motivati. »

Ciò è detto molto giustamente nei rispetti finanziari; ma forse se ne può aggiungere una nei rispetti politici. Egli pare da queste parole, che nell'opinione di chi promoveva il dubbio ci fosse l'idea che il Senato potesse, conosciuto che fosse il bisogno, per esempio, di cinque milioni invece di quattro, estendere la rendita sino a quella somma.

Ciò solleverebbe una questione costituzionale che mi sembra di molta importanza. L'articolo 40 dello Statuto reca: « La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle Camere. Però ogni legge di imposizione di tributi, di approvazioni di bilanci e conti dello Stato, sarà presentata prima alla Camera dei deputati. » Si dice presentata nel senso che sia discussa ed approvata; giacchè questo è il fine perchè una legge si presenta all'una o all'altra Camera. La Camera elettiva adunque debbe avere l'iniziativa in ciò che riguarda ai tributi e ai bilanci e conti dello Stato; ora se il Senato invece di 4 milioni ne votasse cinque, egli avrebbe l'iniziativa per un milione in una legge di finanza, locchè mi pare contrario allo Statuto. Io inclino quindi a pensare che anche lo Statuto si opporrebbe ad estendere la somma al di là di quella che è proposta dal Ministero, adottata dalla Camera dei deputati, e sostenuta dalla Commissione. Ma se dal testo della legge risalgo allo spirito, ritrovo che tutte le costituzioni che conosco danno l'iniziativa delle imposizioni dei tributi e dei conti di finanze alla Camera dei rappresentanti della nazione eletti dalla stessa. I legislatori con profonda saggezza stabiliscono che le nazioni spontaneamente impongano i pesi dello Stato a se stesse, e che non vengano loro imposti da un voto precedente. I carichi i quali si assumono volontariamente si portano di buon grado e senza contrasto; il contrario accade se ci vengono addossati da altri.

Ora questo motivo esiste, sia che da altri si voti un carico, sia che al carico consentito dalla Camera elettiva un altro se ne aggiunga dal Senato. Nel carico aggiunto si verifica che l'iniziativa non è secondo il testo dello Statuto. Ciò però nulla toglie alle antiche prerogative e all'indipendenza delle due Camere, i voti di entrambe sono necessari, venga prima quello dell'una o dell'altra.

Così al Senato non è tolto di rimandare la legge quando la credesse insufficiente, osservando che la somma da deliberarsi vuol essere maggiore; lasciando all'altra Camera di proporre una maggiore somma, si ottiene così l'intento della piena osservanza dello Statuto, poichè la prima votazione si lascia a chi ha l'iniziativa.

SCOPPIA. Non è mia intenzione di prolungare questa discussione, dominata già dalla evidenza dei fatti, ed illuminata da varie considerazioni esposte con molto senno da parecchi nostri colleghi. Ma le osservazioni testè fatte dall'onorevole mio collega ed amico il signor senatore Maestri, toccando ad un punto di questione che è gravissimo, poichè mirano a determinare la competenza particolare di questo Senato, osservazioni che io chiamerò accademiche, poichè veramente non hanno a che fare colla legge cadente in discussione, mi fanno credere in dovere di opporre una mia riserva, la quale se non altro possa servire, quando mai si venisse ad interpretare l'articolo dello Statuto da lui allegato, a far prova che non tutti consentivamo nella sua opinione.

È intendimento del senatore Maestri che nelle discussioni delle leggi di finanza il Senato non possa, perchè posteriore di tempo, introdurre mutazione che aumenti la condizione del peso da addossarsi al pubblico. Forse il signor senatore Maestri è stato indotto a ciò credere dall'esempio di quanto si osserva in Inghilterra, dove, come è noto a tutti coloro che hanno studiato la storia costituzionale e gli istituti rappresentativi, il bilancio si discute in certe parti specificamente dalla Camera dei Comuni, poi è approvato, o disapprovato in massa dalla Camera dei Signori.

Se noi dovessimo entrare in una questione storica, io pregherei il signor senatore Maestri a rammentarsi che questa prerogativa esclusivamente data ai Comuni in Inghilterra non

risale, se mal non m'appongo, che alla seconda metà del secolo diciassettesimo, e che prima la Camera dei Signori riteneva pure ispezione particolare per la discussione parziale delle materie di finanze.

Avverbirò inoltre che diversa essendo affatto la costituzione delle Camere nostre, diversi parimente sono gli attributi che spettano a ciascuna di esse; onde sicuramente non si potrebbe, dall'esempio delle costituzioni inglesi, inferire per determinare le regole delle nostre incombenze rispettive.

Basta per me l'esaminare testualmente l'articolo dello Statuto, citato dall'onorevole senatore Maestri, per vedere che in esso non vi è altro che una priorità di tempo attribuita nella discussione di cose di finanza alla Camera dei deputati. Vi ha una ragione grave, sufficiente, ed alla quale io mi accordo pienamente, per dare questa prima cognizione alla Camera elettiva; ma io non mi induco fin d'ora ad assentire che il Senato possa silenziosamente approvare la massima alla quale accennerebbe l'onorevole proponente, vale a dire, che in una discussione in cui, rivestiti noi di eguale autorità di esame delle materie di finanze quanto l'altra Camera, dovessimo rimanere sempre a quello che ci darebbe la cifra inferiore. No: sicuramente noi non cederemo a nessuno nello studio, nella diligenza, nell'amore di alleviare la condizione del popolo, ma appunto per questo noi cercheremo sempre di mantenere intatte e perfette le nostre prerogative costituzionali. Tanto io diceva solamente perchè non si introducesse un precedente dannoso ai diritti di questo Senato.

MAESTRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso accordarla, perchè prevedo che ella vorrà rientrare in una questione affatto estranea all'argomento che si discute.

MAESTRI. La chieggo per un fatto personale.

PRESIDENTE. Per un fatto personale le concedo la parola.

MAESTRI. L'onorevole senatore Scoppia, mio amico, rispondendo alla mia osservazione asserisce che lo abbia scelta la questione in modo assoluto. Io ho solamente chiamata l'attenzione del Senato sopra una questione che presentasi nella relazione; e che io ritengo gravissima non ostante le dotte osservazioni dell'egregio proponente, e ho esposto come inclinerei a sciolgerla; e persisto nella mia opinione. Stando ai precedenti del Senato, quando nelle relazioni si muove qualche dubbio, è costume di farne soggetto di discussione. Così ho creduto utile di far in oggi, tanto più perchè la discussione non poteva avere nessuna grave conseguenza, e non influiva che favorevolmente alla legge, che ha tutti i voti.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se vuol tener per chiusa la discussione generale.

(Il Senato approva la chiusura.)

Ora rileggo l'articolo primo del progetto di legge, il quale è così concepito:

« È concessa al Governo la facoltà di aumentare di quattro milioni di lire l'emissione della rendita di creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione a quelle epoche ed a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nell'interesse delle finanze dello Stato, e con decorrenza dal 1° gennaio 1850. »

Non chiedendosi la parola, io lo porrò ai voti.

Chi intende approvarlo voglia alzarsi.

(È approvato.)

Leggerò ora il secondo articolo:

« Sono applicabili a questa ulteriore emissione di rendita le stesse regole per la sua estinzione e le altre disposizioni vigenti per quella summentovata del 12 e 16 giugno 1849. »

Chi vuole approvarlo sorga.

(È approvato.)

Viene ora l'articolo terzo ed ultimo :

« Compiuta l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà speciale conto al Parlamento. »

Chi lo adotta voglia alzarsi.

(È adottato.)

(Si procede quindi all'appello nominale per lo squittinio segreto.)

Risultamento della votazione :

Votanti 80

Voti favorevoli 80

(Il Senato adotta all'unanimità.)

PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI DUE CORSI DI STUDI SPECIALI SUL COMMERCIO NEL COLLEGIO CONVITTO NAZIONALE DI GENOVA.

PRESIDENTE La parola è al signor ministro dell'istruzione pubblica per una comunicazione del Governo.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica, presenta il detto schema di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 271.)

PRESIDENTE. Si dà atto al ministro dell'istruzione pubblica del presentato progetto di legge, il quale sarà stampato e quindi distribuito negli uffici per l'opportuna disamina.

La seduta è sciolta alle ore 4.